

l'intervista

La polemica tra sindaco e sinistra radicale vista dagli occhi dello storico: il professor Varni

“Il riformismo insegna: no alle guerre tra poveri”

MAURO ALBERTO MORI

NON vuole dare lezioni. E non vuole neppure usare la storia per spiegare tutto del presente e del futuro prossimo. Però, “da storico”, il professor Angelo Varni cerca di rimettere in ordine i termini di un dibattito — quello su legalità e riformismo — che fa discutere. Soprattutto a sinistra.

Professore, ma come la mettiamo che le lotte del movimento operaio, le occupazioni di fabbriche, rivendicate come giuste e legittime per ottenere leggi migliori?

«Nel nostro paese, dopo l'unità d'Italia, il movimento operaio nasce proprio rompendo con le formazioni politiche e sociali che promuovevano l'illegalità, sostanzialmente con gli anarchici. E' la grande battaglia di Turati che dopo gli stati d'assedio di fine '800 si incontrò su questo con la parte più avanzata della borghesia personificata dalle proposte di

Giolitti: riuscire ad estendere le garanzie borghesi alle classi popolari, cercando di «portarle dentro» la nuova legalità nazionale senza subordinazioni passive, ma anche senza fughe in avanti».

A Bologna abbiamo assistito alla polemica tra Cofferati e Rifondazione proprio sul concetto di “illegalità sociale”.

«Guardi, nel 1898 durante le famose giornate di Milano la gente scese in piazza e come. Lo Stato reagì sparando coi cannoni. Non si teorizzò che bisognava armarsi per rispondere. Si teorizzò e si praticò invece l'idea che bisognava estendere le garanzie dei diritti dell'89 a tutti. Il movimento operaio disse: noi rivendichiamo la libertà d'espressione, d'informazione, di assemblea, il diritto di voto».

Lì, in quegli anni, ci sono le radici del riformismo, ma le battaglie dei movimenti popolari e le illegalità come pratica di lotta non sono certo finite con le cannonate del '98...

«Turati si batteva proprio contro la mancanza di legalità delle classi padronali che utilizzavano lo Stato contro i lavo-

ratori. Lui voleva mettere delle regole per una pulita dialettica democratica: democratizzare al massimo le regole borghesi».

Ma che differenza c'è, dal punto di vista diciamo così giuridico, tra l'occupazione

delle terre dei contadini nel novecento e quella delle case rivendicata dai no global e anche da Bertinotti?

«Nel caso delle fabbriche o delle terre era un conflitto all'interno del rapporto di lavoro: il lavoratore chiedevano e poi ottennero diverse condizioni di lavoro, era un'estensione, nel senso prima detto, dei diritti esistenti, secondo quanto avveniva peraltro nei paesi economicamente più sviluppati. Ma se occupi una casa non metti una nuova regola, negli soltanto un diritto sancito in tutti i sistemi costituzionali della civiltà europea».

Un'ultima curiosità, Rifondazione, Monteventi e una parte della intelligenza di si-

nistra ha puntato il dito contro questo periodo dove sembra tornare la voglia di “uomini forti”...

«Mi pare che ci sia la richiesta piuttosto di una guida forte che però rappresenti delle prospettive per il futuro. Una guida con dei principi e dei valori. La gente ha bisogno proprio di questo».

UOMINI FORTI

Mi pare che ci sia la richiesta di una guida forte che rappresenti prospettive e valori per il futuro

IL MOVIMENTO

Alla fine dell'800 il movimento operaio ruppe con le formazioni che promuovevano l'illegalità

